

LO SCONTRO SUL CLIMA

Oggi al vertice dei ministri dell'Ambiente della Ue in Lussemburgo la richiesta di rinvio delle scadenze per ridurre i gas serra

Il premier attacca opposizione e giornali: «Costume deteriorare far polemiche contro il proprio Paese»
E respinge le critiche Ue: «Non siamo isolati»

Berlusconi si accoda all'Est dell'Europa

Dice: «Siamo in nove». Oggi il governo chiederà di rinviare il protocollo di Kyoto. Bersani: basta veti

di **Natalia Lombardo** / Roma

L'AMBIENTE PUÒ ATTENDERE Oggi il governo chiederà alla Ue di rinviare e rinegoziare il protocollo di Kyoto. E Berlusconi rivendica la scelta: in Europa sul clima non siamo isolati, con noi altri 9 Paesi. Quelli dell'Est. Bersani: «L'Italia non si metta di traverso

e non ponga veti». E invece lo farà, alla riunione dei ministri dell'Ambiente europei che si tiene oggi in Lussemburgo. Lo ha annunciato seccato il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli: rivedere Kyoto sulla scadenza del 2012 per la riduzione dei gas serra, per «non penalizzare le nostre aziende», è la scusa che accoglie l'appello lanciato da Confindustria. Lo scontro con l'Europa è già in atto, Silvio Berlusconi da Milano spedisce una nota per dire che «non c'è nessun isolamento dell'Italia». E se la prende con stampa e opposizione: «Leggo su alcuni quotidiani che l'Italia sarebbe isolata nella Ue», colpa del «costume deteriorare dell'opposizione, cioè di fare polemiche anche contro il

proprio paese». Per giustificare la minaccia di un veto fatta a Bruxelles pur di ottenere il rinvio di un anno sul pacchetto Ue, Berlusconi trova nuovi alleati: la richiesta italiana è stata condivisa da altri nove Stati». Dalla Polonia ad altri sette paesi dell'Est, dell'ex blocco sovietico: una foto che mostra l'arretratezza delle industrie italiane

nel ridurre l'impatto ambientale. Ma la capogruppo Verde al Parlamento Europeo, Monica Frassonni, smentisce il premier: «L'Italia è l'unico paese che ha minacciato il veto, gli altri otto paesi dell'Est chiedevano più flessibilità, ma non di far saltare il pacchetto energia della Ue». I conti all'Italia, però, li aveva già fatti il greco Stavros

Dimas, commissario Ue all'Ambiente: non è vero che il costo aggiuntivo sul Pil sia del 1,14%, bensì «dello 0,66%», perché la stima italiana «non tiene conto dei meccanismi di flessibilità che riducono l'incidenza sui Pil». Dal Pd risponde (senza senza voci o costumi deteriori) Pierluigi Bersani, ministro ombra dell'Econo-

mia: l'Italia può chiedere più flessibilità alla Ue ma «non si deve mettere di traverso» contro politiche che salvaguardano l'ambiente ma sono innovative e quindi «sollecitano la crescita economica». Bersani chiederà in Parlamento che il governo faccia chiarezza sui dati che hanno fatto infuriare la Ue. E Rutelli invita l'esecutivo a

«dire tutta la verità» anche sui vantaggi delle misure contro il clima, pur «facendo bene a negoziare condizioni non svantaggiose per le imprese». Per Prc e Pdci il governo «è il braccio armato di Confindustria». Il Wwf lancia un appello a Berlusconi: «Basta polemiche fra schieramenti, per salvare il pianeta abbiamo poco tempo».



Attivisti di Greenpeace a Porto Torres, in Sardegna, per sensibilizzazione verso le energie alternative. Foto di Jiri Rezac/Ansa

I NOVE PAESI

Tutti dell'ex blocco sovietico: Bulgaria, Lituania, Romania...

di **Marco Mongiello** / Bruxelles

La transizione verso un'economia a basse emissioni di CO2 garantirà la competitività dell'industria europea. Lo ha ricordato il ministro dell'Ambiente francese, Jean-Louis Borloo, nella lettera di invito ai colleghi per la riunione che presiederà oggi e domani a Lussemburgo. A contestare il «pacchetto clima», oltre l'Italia, anche la Polonia con l'appoggio di altri sette Paesi est-europei: Bulgaria, Estonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Romania e Slovacchia. Più defilata la Repubblica Ceca, visto che da gennaio va a Praga la presidenza semestrale di turno dell'Ue.

«Dobbiamo prendere in considerazione le preoccupazioni sulla situazione economica - ha scritto Borloo - ma anche costruire una politica a lungo termine per assicurare la transizione verso un'economia a basse emissioni di CO2, che garantirà competitività alla nostra industria». La presidenza francese ha ricordato ai ministri dell'Ambiente che è «essenziale» raggiungere-

re un accordo prima della conferenza Onu di Poznan, in Polonia, che dall'1 al 12 dicembre dovrà spianare la strada al negoziato finale per un accordo post-Kyoto entro il 2009. È in gioco il peso dell'Europa, aveva insistito il presidente francese Sarkozy al Vertice Ue. Il problema, ha spiegato un funzionario della Commissione europea, è che a novembre gli Usa cambieranno presidente e si lanceranno nella corsa alle fonti rinnovabili. «Anche i cinesi, che al momento inquinano molto già lavorano su obiettivi comparabili a quello che gli europei hanno in programma». Quella delle rinnovabili è una gara internazionale, da cui sono esclusi i Paesi ancora troppo arretrati. È il caso della Polonia, maggior produttore europeo di carbone, o dell'Ungheria, che a Parigi ha guidato la rivolta dei Paesi post-Urss. «È vero che la posizione italiana ha trovato sostegno, come dice Berlusconi - spiega l'eurodeputato Gianni Pittella, Pse - però il sostegno ci viene dai paesi dell'est Europa che hanno un sistema industriale e produttivo da rivedere a fondo».

NEL VORTICE DI TREMONTI

Gelmini, Bondi, Prestigiacomo: quando i ministri fanno harakiri

di **Roberto Cotroneo**

Gelmini

Otto miliardi in meno

I tagli all'istruzione sono notevoli: 8 miliardi nei prossimi 3 anni: 87mila docenti in meno e 44.500 tra bidelli e personale scolastico. Tra i punti più contestati alla Gelmini, il ritorno al maestro unico. All'Università ridotto il turn over e tagliati un miliardo e mezzo.

«Le stime presentate dal nostro Paese non sono "pessimistiche" bensì "le più realistiche". Non ce la facciamo ad arrivare in tempo per il pacchetto clima». Aggiungendo poi che comunque: «Non ha senso che ci si faccia carico dell'inquinamento del mon-

Bondi

Ma decide Tremonti

Ai beni culturali Bondi mette la faccia, Tremonti decide. Pensate al 2011: se le risorse annuali caleranno da 625 a 73 milioni lo Stato abdica sul patrimonio artistico, se il Fondo per lo spettacolo scenderà a 300 milioni gli enti locali dovranno salvare teatri lirici e prosa.

do, quando a sfilarci da Kyoto sono stati Paesi come Stati Uniti, India e Cina». Tutto questo è un autogol strepitoso e inquietante. Un ministro che in fondo dice che, vista l'aria generale, meglio non preoccuparsi troppo dell'Ambiente, e aggiunge di non es-

Prestigiacomo

Meglio la Fiat

Minaccia di veto sui tempi per ridurre la CO2. La ministra dell'Ambiente: «Per l'industria automobilistica italiana che produce le vetture meno inquinanti d'Europa, si rischia il paradosso con una pesantissima penalizzazione».

sere in grado di arrivare in tempo per rispettare i parametri del pacchetto-clima. Ovvero, siamo pronti a fallire nei nostri obiettivi, certo, ma non è colpa nostra. Perché è colpa, a quanto si può capire, del solito ministro predecessore Alfonso Pecoraro Scanio.

Nell'elenco degli autogol in soli due giorni, c'è anche un terzo caso, quello del ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi, che non trova di meglio che dare sferzate a iniziative culturali, celebri, consolidate, e famose nel mondo. Un caso per tutti quello del Maggio Musicale Fiorentino. Due giorni fa Bondi interviene a un convegno sulla «Cultura e il Made in Italy». E a proposito dei tagli che la finanziaria impone agli enti lirici, se ne esce con una frase bizzarra: «In Italia nella musica abbiamo due punte di eccellenza, il teatro alla Scala di Milano e l'orchestra sinfonica Santa Cecilia di Roma. Ebbene concentriamo il grosso delle risorse su di loro. Possibile che lo Stato debba ripianare sempre i loro debiti? Cambiamo sistema: concentriamo il grosso delle risorse su Roma e Milano. Se poi altre importanti città d'Italia vogliono un loro teatro d'Opera, allora il Comu-

no o la Regione dimostrino il loro amore per il teatro, ne facciamo un vanto per la loro città e facciamo dunque uno sforzo conseguente, perché, secondo me, lo Stato potrà pure fare la sua parte, ma non è giusto che paghi sempre tutto». L'attacco indiretto di Bondi a una celebre istituzione musicale, conosciuta in tutto il mondo, ha qualcosa di autenticamente autolesionista. Le proteste a Firenze si sono fatte sentire, ma il problema serio è che queste parole suonano più come un attacco al comune di Firenze, che di centro-sinistra (contro Roma e Milano che non lo sono), piuttosto che una vera preoccupazione per i bilanci del Maggio Musicale Fiorentino. E ancora una volta un ministro è pronto a rinunciare e a dichiarare una incapacità del proprio dicastero: che sia di bilancio, che sia tempo perso, che sia di cecità ideologica, poco importa. Importa che i tre ministri del governo Berlusconi hanno fatto, e stanno facendo harakiri come se non fossero i veri responsabili dei loro ministeri. Ma soprattutto dimostrando uno zelo autentico nell'osservare, come sentinelle impaurite, regole e tagli di Giulio Tremonti.



L'UOMO DI BUDAPEST

Film basato su un diario di Imre Nagy e le memorie di sua figlia, Erzsebet Nagy e da documenti originali.

Un film di Marta Meszaros



In vendita con l'Unità a euro 9,90.

Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Giovedì 23 ottobre in allegato con l'Unità un film d'autore